

(N. 444-A)  
Resoconti XX/2**BILANCIO DI PREVISIONE DELLO STATO  
PER L'ANNO FINANZIARIO 1969**ESAME IN SEDE CONSULTIVA  
DELLO STATO DI PREVISIONE DELLA SPESA  
DEL MINISTERO DEL TURISMO E DELLO SPETTACOLO (1)  
(Tabella n. 20)**Resoconti stenografici della 1ª Commissione permanente  
(Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno)****INDICE****SEDUTA DI GIOVEDÌ 30 GENNAIO 1969**

PRESIDENTE . . . . .	Pag. 927, 932, 939, 945
BARTOLOMEI, relatore . . . . .	.928, 932, 940
CORRAO . . . . .	. . . . . 932
DALVIT . . . . .	. . . . . 937
FABIANI . . . . .	. . . . . 932, 935
GIANQUINTO . . . . .	. . . . . 937, 939
MAZZAROLLI . . . . .	. . . . . 934, 935
NATALI, ministro del turismo e dello spettacolo . . . . .	.932, 939, 940

**SEDUTA DI GIOVEDÌ 30 GENNAIO 1969****Presidenza del Vice Presidente PREZIOSI  
e del Presidente TESAURO***La seduta ha inizio alle ore 17,15.**Sono presenti i senatori: Bartolomei, Bisori, Corrao, Corrias Alfredo, Dalvit, Del Nero, Fabiani, Gianquinto, Girauda, Iannelli,**Li Causi, Mazzarolli, Murmura, Palumbo, Preziosi, Schiavone, Signorello, Tesauero, Turchi, Venanzi e Vignola.**Interviene il Ministro del turismo e dello spettacolo Natali.***Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1969****— Stato di previsione della spesa del Ministero del turismo e dello spettacolo (Tabella 20) (per la parte relativa allo spettacolo e allo sport)**

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca l'esame del disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1969 — Stato di previsione della spesa del Ministero del turismo e dello spettacolo ».

Invito il senatore Bartolomei a riferire sullo stato di previsione suddetto, per la parte relativa allo spettacolo ed allo sport.

(1) Per la parte relativa allo spettacolo e allo sport.

BARTOLOMEI, *relatore*. Nel settore della cinematografia i dati più significativi sono espressi dall'aumento della esportazione dei nostri prodotti che dalle 4.093 unità del 1967 per un importo di circa 15 miliardi e mezzo è passata nel 1968 a 4.857 unità per un valore di 23 miliardi e mezzo circa.

Il consumo interno dei prodotti stranieri, confermando una tendenza manifestatasi fino dal 1966, anche se con una flessione piuttosto lieve, diminuisce, per cui le importazioni sono passate da 379 film per otto miliardi e mezzo dal 1967 a 369 film per una cifra inferiore nel 1968.

Ora, se un giudizio sulla situazione cinematografica italiana dovesse essere soltanto di natura economica, questo potrebbe essere nel suo complesso positivo, mentre non sempre un giudizio del genere può essere confermato quando lo dovessimo esprimere sotto il profilo qualitativo, cioè della fattura artistica, o dei contenuti formativi o semplicemente ricreativi.

E se considerassimo pertanto la funzione culturale e sociale che, in virtù della sua forza di suggestione, ha la cinematografia, noi non potremmo non preoccuparci delle facili strumentalizzazioni cui sotto la spinta del profitto e della speculazione è sottoposta l'opera cinematografica, sia nella fase creativa, che in quella della distribuzione, quando la pubblicità, senza troppi scrupoli, non solo non tiene conto non dico dei limiti del buon gusto, ma di quelli della decenza o del rispetto dei minori, come peraltro questa mattina è stato ampiamente sottolineato anche in questa Commissione.

Io so bene che il problema è molto grosso e che investe l'organizzazione (o la disintegrazione) stessa di questa società che non è ancora una società dei consumi ma che di essa subisce parecchie delle lusinghe e dei metodi, ma ciò non toglie che il problema esista e che pertanto debba essere posto alla considerazione responsabile, primo di tutto del Parlamento e anche di chi ne ha più dirette responsabilità e cioè i produttori ed i creatori dei film.

Attualmente lo strumento principale attraverso il quale lo Stato interviene nel settore della cinematografia è la legge n. 1213 che per alcuni aspetti ha dato buoni frutti e per altri pone l'esigenza di alcune verifiche sulla esperienza fatta in questo periodo, come peraltro il Governo avrebbe in animo di fare. Mi risulta, infatti, che si stia predisponendo un disegno di legge in proposito.

Una domanda da porci è pertanto questa: è tuttora valido il criterio di accentrare tutto sulla Commissione centrale per il cinema?

Alcuni punti da segnare sul brogliaccio di una prossima discussione sull'argomento, potrebbero essere, senza un ordine di priorità, i seguenti:

1) la modifica e lo snellimento delle procedure di applicazione alla legge congiuntamente all'esame dei problemi del credito cinematografico;

2) la valorizzazione di tutti gli strumenti che facilitino un innalzamento qualitativo della produzione nazionale;

3) la qualificazione e il coordinamento degli Enti di Stato, quali Cinecittà, Istituto Luce, Italnoleggio, nella prospettiva di una politica dell'intervento pubblico. Ciò non vuole infatti dire solo ripianamento dei bilanci e riorganizzazione tecnico-amministrativa di tali enti, ma anche revisione ed aggiornamento della loro struttura rispetto appunto a certi fini;

4) il coordinamento dei settori del cinema, del teatro e della televisione per quanto concerne la utilizzazione degli attori;

5) nella grande inflorescenza di rassegne cinematografiche che vicino alle manifestazioni maggiori va producendosi, è necessario intervenire con criteri di selettività, sempre in relazione ai fini culturali, formativi, informativi, propagandistici, che si vogliono perseguire, in modo da evitare così dispersioni di denaro pubblico, con sovrapposizioni concorrenziali, duplicazioni e sterili ripetizioni.

A proposito delle maggiori manifestazioni cinematografiche vanno ricordati, vino alla Mostra d'arte cinematografica di Venezia,

quella di Bergamo per i film sull'arte o d'arte e sperimentali: quella del « Cinema nuovo » di Pesaro; il festival dei Popoli di Firenze, mi pare, che si orienta sempre più verso interessi sociologici; quella di Trento sui « film della Montagna »; la « Rassegna di Taormina » che conclude con la proiezione di film in anteprima, la proclamazione e l'assegnazione di premi « David di Donatello »; ed infine « gli incontri di Sorrento » che, con una formula di successo, presentano ogni anno la cinematografia di un dato paese, completando la manifestazione con dibattiti a carattere culturale, artistico e tecnico.

Mi pare che queste rassegne coprano un arco di interessi abbastanza completo e possano pertanto rappresentare un riferimento per quella azione di coordinamento e di selezione cui alludevamo prima.

È però necessario verificare di volta in volta la vitalità della formula di ciascuna manifestazione rispetto alla rapida evoluzione delle richieste e alle esigenze che si manifestano con l'evolversi della società. Ed a questo proposito è utile rammentare l'urgenza di provvedere (se non si vogliono perdere quei risultati di gran prestigio che nel campo internazionale si è conquistato) ad un sostanziale aggiornamento delle strutture e delle finalità della Biennale di Venezia. Gli stessi fenomeni contestatori dell'ultima stagione ci rammentano l'urgenza di approfondire certe modifiche attraverso lo strumento legislativo o gli altri strumenti che saranno opportuni.

Un aspetto importante e non sempre adeguatamente valutato e conosciuto è il contributo dato dal cinema alla diffusione della nostra cultura all'estero nel quadro delle relazioni culturali.

Negli ultimi tre anni, in collaborazione con l'Unitalia, oltre alla partecipazione ai Festival internazionali, si sono organizzate oltre cento manifestazioni (serate, settimane del cinema italiano, retrospettive o personali di registi) in quaranta paesi diversi europei ed extraeuropei (fino in Australia, Canada, Filippine, America Latina, Africa, eccetera) at-

tingendo alle cineteche italiane e svolgendo una importante azione per la conoscenza del mondo italiano e conseguentemente di propaganda turistica e commerciale.

È evidente che dietro queste ed altre iniziative si muove tutto un mondo di esigenze e di organismi cui contribuisce particolarmente il « fondo speciale per lo sviluppo delle attività cinematografiche » istituito dall'articolo 45 della legge 1213 del 1965, ammontante a lire 1.470 milioni.

Dirò brevemente, per dare una idea di quello che tale fondo mette in movimento, che con esso si possono favorire iniziative culturali, paraculturali o collaterali.

Tra le iniziative culturali ricorderò le cineteche per la conservazione del patrimonio filmico; la realizzazione di attività sul piano culturale, artistico e tecnico, promosse in Italia e all'estero da enti pubblici, istituti universitari, in collaborazione con le nostre rappresentanze diplomatiche all'estero.

Tra le iniziative collaterali ricorderò la formazione professionale dei nuovi quadri tecnici ed artistici del cinema attraverso il Centro sperimentale; la produzione della cinematografia per ragazzi attraverso l'Istituto Luce; l'ammodernamento degli impianti tecnici delle società inquadrare nell'Ente autonomo di gestione per il cinema, eccetera. Da ciò si evince l'importanza determinante del settore della cinematografia e quindi la necessità di un intervento pubblico qualificato, coordinato e stimolante.

Anche se in questi anni ha subito una sia pur lieve flessione di spettatori, il cinema ha conservato senza dubbio e mantiene le posizioni conquistate a suo tempo. Il problema del cinema oggi, lo abbiamo già detto, non è da valutarsi solo nel quadro dei risultati economici, anche se questi sono indiscutibilmente importanti, ma ha una rilevante funzione come uno di quei mezzi di comunicazione sociale cui è legata la sorte stessa del sistema della libertà: in quanto fatto di profonda consapevolezza.

In questo senso, vecchie polemiche fra cinema e televisione e fra teatro e televisione

non sono risolvibili limitandoci ai problemi fiscali o organizzativi, perchè al fondo c'è qualcosa di molto più rilevante: c'è il problema di un costume di vita e quindi di un determinato livello di civiltà sul quale cerchiamo di assestare in modo nuovo la società stessa.

Passiamo al teatro. Valutazioni recenti formulate da qualche parte fanno ritenere che nel teatro di prosa ci sia ripresa di interesse da parte del pubblico. Il teatro di prosa non ha però una disciplina legislativa e le sovvenzioni sono regolate ancora dal decreto legislativo del 20 febbraio 1948 n. 62. Tuttavia, la recente approvazione delle due leggi finanziarie che hanno aumentato la disponibilità di bilancio di lire 500 milioni, e incrementato il fondo di dotazione della sezione autonoma per il credito teatrale presso la Banca Nazionale del Lavoro (che attualmente ammonta a circa 800 milioni); ha consentito almeno in questi ultimi mesi lo sviluppo di una certa attività che si riassume *grosso modo* nel funzionamento di 8 teatri stabili, 44 compagnie primarie e 30 compagnie minori.

Resta comunque importante varare una legge fondamentale che disciplini in maniera organica il rapporto tra Stato e teatro come negli altri settori.

Per i circhi equestri l'attività dello spettacolo viaggiante è stato provveduto nel 1968 con la legge n. 337 del 18 marzo. È auspicabile che nel 1969 questo settore, cui è stata riconosciuta una funzione di carattere sociale, possa godere i frutti di quella riorganizzazione che gli è certo consentita dalle provvidenze a suo tempo deliberate.

Passiamo ora al settore degli enti lirici.

Anche se forse per effetto della legge 14 agosto 1967, n. 800, che ha consentito in taluni casi un effettivo miglioramento degli allestimenti e dell'insieme, il teatro lirico non ha perso posizioni.

Non possiamo però nasconderci che la legge sugli enti lirici, mentre ha risolto qualcuno degli aspetti strutturali e giuridici del

settore, non ha risolto sostanzialmente quello dell'equilibrio dei bilanci dei tredici enti maggiori.

I disavanzi degli esercizi 1966, 1967, 1968, risultano molto pesanti, per cui sarà necessario adeguare il contributo di legge e provvedere a risanare le situazioni passive.

Mentre è apparso congruo, almeno nelle sue linee fondamentali, lo stanziamento di 3 miliardi e mezzo previsto sempre dalla stessa legge per le attività musicali collaterali, a cominciare dall'attività concertistica che occupa un posto molto importante nella graduatoria dei valori culturali ed educativi del Paese.

È necessario sviluppare l'attività prevista in questi settori collaterali in quanto è una attività che si diffonde più capillarmente e raggiunge meglio certe sue finalità socio educative nell'ambito di larghe masse.

Dirò rapidamente quali sono i settori che sono stati irrigati dalle erogazioni di questo speciale capitolo: *a)* le attività liriche svolte dai teatri di tradizione; *b)* le manifestazioni liriche organizzate dai comuni, dalle province e dagli enti per il turismo; *c)* attività concertistica delle istituzioni concertistico-orchestrale con complessi stabili o semi-stabili; *d)* attività concertistiche delle società di concerti; *e)* manifestazioni liriche e concertistiche all'estero; *f)* festivals, concerti, attività sperimentali e rassegne; *g)* iniziative varie di sviluppo per la diffusione della cultura musicale; *h)* attività delle bande, che sono insieme agli aspetti della tradizione italiana che in certe zone del nostro Paese si mantiene.

Per quanto riguarda lo sport non esistono stanziamenti nel bilancio di previsione del 1969. Alcune direttive sono indicate al capitolo XI del programma economico nazionale che postula (leggo testualmente): « un riordino della legislazione sportiva e la realizzazione di un programma organico di investimenti in impianti ed attrezzature sportive », nel quadro di « quello sforzo considerevole da compiere... per la promozione della educazione fisica e dello sport, che co-

stituisce uno strumento di elevazione fisica e morale dei cittadini ».

In che modo il Ministro intende renderle operative tenendo soprattutto conto delle zone periferiche meno favorite?

Istituto per il credito sportivo e legge sulle zone depresse, bastano a far qualcosa di produttivo, nel settore?

Tenuto conto di polemiche che periodicamente affiorano e soprattutto dopo quelle recentemente suscitate — bene o male, non entro nel merito di ciò — dai risultati della partecipazione italiana ai giochi olimpici, mi pare necessario che siano meglio definite — anche dopo un ampio dibattito — la posizione e le funzioni del CONI. E questo, anche per allontanare, da una parte, possibili dubbi che esso funzioni come una centrale di potere gestita con criteri più o meno privatistici, piuttosto che come strumento di promozione, di stimolo e di diffusione dell'attività sportiva, e, da un'altra, per ottemperare ad una esigenza posta dalla relazione stessa della Corte dei conti sul funzionamento del Comitato olimpico.

In tale relazione, infatti, la Corte, sottolineando l'ampliamento dell'attività e dei compiti di Istituto operati anche in seguito alla legge 29 settembre 1965, n. 1167, sui nuovi criteri di riparto dei fondi dei concorsi pronostici, ha posto il problema delle strutture in generale e tra l'altro quello dei rapporti tra CONI e Federazioni perchè appare quanto meno singolare che coloro cui è destinato il riparto dei fondi siano gli elettori di chi compie il riparto.

Tutto ciò investe peraltro le questioni generali di un controllo dello Stato e del Parlamento su certe gestioni finanziarie — e non mi pare che valga il concetto della mancanza di un contributo diretto — non solo, ma sottolinea l'esigenza di qualificare in modo unitario una politica coerente della gioventù, dell'educazione fisica, del tempo libero, dell'agonismo e dello sport sia pure nell'articolazione rappresentata dall'azionismo volontaristico, dalle iniziative locali, e da ciò che in questo campo fanno la

scuola, le Forze armate o quelle di polizia ed i vigili del fuoco.

Termino affermando che nella politica svolta dal Ministero in questi ultimi anni (sia pure con i limiti della impostazione funzionale della organizzazione dei servizi e della carenza dei mezzi) esistono le premesse per ulteriori interessanti sviluppi.

Mi pare pertanto di dover proporre la espressione di un voto favorevole al bilancio, capace di consentire il perfezionamento oltre che il proseguimento di un'azione che interessa un settore importante dal punto di vista culturale, sociale ed economico, in uno spirito di autentico avanzamento civile sociale e democratico.

E mi vien fatto di concludere questa breve relazione, fuori della sua stessa economia, con una considerazione del tutto personale, detta come se pensassi a voce alta. Sempre più, affrontando la discussione di un bilancio o di un altro qualsiasi provvedimento di qualche impegno, avvertiamo la carenza dei mezzi di approfondimento e quindi degli strumenti di controllo a disposizione del Parlamento. Nella misura in cui l'intervento pubblico aumenta le sue complessità ed investe sempre più direttamente la realtà sociale nel suo essere, si ha la sensazione, usando i vecchi sistemi e rispettando vecchie procedure, di operare in superficie.

Questo dico per richiamare a noi il senso della straordinarietà del momento e in parte per giustificare la sinteticità delle osservazioni che ho fatto su una porzione del bilancio di un Ministero che opera in un settore a mia avviso carico di notevoli potenzialità, solo che si ponga mente a ciò che rappresenta il turismo come mezzo di contatto tra le genti di contrade, regioni, paesi diversi, la cinematografia come mezzo di comunicazione di massa, lo sport come educazione fisica e morale, cioè tre fra le espressioni più incidenti e nuove della società moderna e quindi più direttamente coinvolte nel riscatto e nel fallimento di quei valori di civiltà umana sui quali non nominalisticamente vorremmo costruire il nostro avvenire.

**Presidenza  
del Presidente TESAURO**

F A B I A N I . Come appare dalla stessa relazione del senatore Bartolomei gli stanziamenti previsti dalla legge sul teatro lirico, approvata circa diciotto mesi fa e oggetto di un notevole dibattito in seno alla Commissione, non sono riusciti a coprire i *deficit* degli Enti lirici. Vorrei sapere qual è l'attuale proporzione dei disavanzi; nel contempo, naturalmente auspico una adeguata e pronta integrazione degli stanziamenti stessi.

B A R T O L O M E I , *relatore*. Occorre aumentare i contributi di legge agli Enti lirici, previo ripianamento del bilancio.

F A B I A N I . Desidero chiedere ulteriori informazioni. Nella legge sul cinema erano previsti premi di qualità, per i film di lungometraggio; vorrei sapere se questi premi sono stati assegnati, e in che misura. Inoltre, circa due anni fummo informati da un rappresentante del Governo dell'epoca, che lo schema di disegno di legge inteso a riordinare il settore del teatro di prosa era pronto. Vorrei sapere se quel disegno di legge, già approntato nella precedente legislatura, sarà presentato, in questa legislatura, al Parlamento.

N A T A L I , *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Non ho alcuna difficoltà a rispondere subito, ma mi sembra che si verrebbe ad alterare quello che è l'*iter* logico della discussione. Le domande poste non sono domande specifiche di informazione, ma fanno parte di un quadro generale che mi riservo di esporre alla fine del dibattito.

P R E S I D E N T E . Vi sono norme che regolano i lavori parlamentari, e ad esse dobbiamo attenerci: discussione, replica del relatore e infine del rappresentante del Governo.

C O R R A O . Devo ringraziare il collega Bartolomei per la sua ampia relazione, che è poi l'unico testo a nostra disposizione

e che considero una base molto valida di discussione perchè solleva taluni problemi che non sono posti sullo stesso risalto nella relazione presentata nella tabella in esame dalla maggioranza alla Camera dei deputati.

Mi pare peraltro di aver avvertito, nelle parole del relatore, un senso di amarezza per la brevità di questa discussione (non abbiamo documenti e il dibattito è necessariamente, quindi, molto superficiale), ma soprattutto un senso di impotenza, perchè lo stato di previsione non può subire mutamenti.

Comunque, nella magnifica esposizione del relatore si prospetta un problema di fondo. L'importanza di certi mezzi, sia sul piano delle comunicazioni di massa, sia sul piano delle relazioni fisiche e quindi spirituali tra i popoli, pone infatti il problema del tipo di politica culturale che intende portare avanti il Ministro.

N A T A L I , *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Cosa s'intende per politica culturale e cosa significa cultura?

C O R R A O . Sono convinto che il Ministro sappia benissimo, anche per la passione che ha avuto sempre per questi problemi, che non si può reggere il suo Dicastero senza avere precisi indirizzi culturali. Non si può ridurre l'attività del Ministero ad un'arida gestione di bilancio. Certo, non ci troveremo mai d'accordo sul tipo di politica da perseguire, ma che il Ministero del turismo e dello spettacolo abbia soprattutto finalità culturali, è fuori discussione.

Tra le molte cose che potrei augurare all'onorevole rappresentante del Governo è proprio che egli esca indenne dalla sua attività ministeriale, che si svolge in un ambiente che certamente non è tra i più facili. Comunque mi auguro soprattutto che egli porti uno spirito nuovo nella politica del Ministero. E passo subito ad uno dei temi più importanti: la censura sul cinema.

Ecco un concetto che fa a pugni col concetto di cultura: la censura amministrativa. Non mi soffermerò ad enunciare i vari motivi che dovrebbero ostare, in una società de-

mocratica, alla censura amministrativa. Non si vede perchè, mentre non vi è alcuna censura preventiva per la stampa, e non esiste più alcuna censura preventiva, almeno giurisdizionalizzata, per la radio e la televisione (sappiamo però quale genere di mannaia agisca in questo settore), debba conservarsi la censura preventiva per il cinema. A parte la questione dei minori, non si capisce come mai un cittadino che ha compiuto i 18 anni, mentre può agire civilmente in piena responsabilità, può essere oggetto di procedimenti penali senza alcuna limitazione, può andare, se occorre, a morire in guerra, mentre è, insomma, titolare di tutti i diritti e soggetto a tutti i doveri, non possa invece andarsene a vedere gli spettacoli che preferisce, perchè esiste la censura preventiva, che del cittadino fa un menomato psichico. Ma non voglio approfondire questo aspetto del problema (sarei addirittura favorevole al diritto alla pornografia ed agli spettacoli pornografici per i cittadini superiori ai 18 anni; ognuno fa quello che gli pare e piace; tanto più quando certe forme di spettacolo si svolgono in locali chiusi, non possono offendere la generalità dei cittadini, e non mettono davvero in gioco il diritto di ognuno di non subire la vista di determinati spettacoli).

Debbo rilevare che il criterio di censura adottato dal Ministero non coincide quasi mai, e direi per fortuna in un certo senso, con la censura che è chiamato ad esercitare successivamente il magistrato: c'è quindi un doppione di cui non si vede la necessità. Non rimane altro che pensare che la censura amministrativa è uno strumento di potere di cui l'esecutivo non si vuol privare: e forse non è neanche questo, perchè spesso abbiamo sentito il Ministro affermare: io ratifico e basta. Ma allora, quale potere si afferma in definitiva nella Commissione per la censura, se non soltanto il potere economico di certi *trust*, di certi produttori dei quali i componenti la Commissione finiscono, anche involontariamente, per essere lo strumento? E poi si sa bene che la cosiddetta difesa del buon costume è tante volte un pretesto per evitare di attirare l'attenzione dell'opinione pubblica su problemi di gran-

de importanza sociale e politica. Si potrebbe ricordare lo scandalo avvenuto di recente nella selezione dei film italiani che dovevano concorrere all'Oscar: in quell'occasione c'è stata soprattutto una manovra di determinati gruppi americani che volevano impedire l'accesso al mercato internazionale dei film prodotti dall'Italia. Ci si potrebbe domandare come mai la censura non sia stata praticamente mai esercitata contro film di produzione americana. C'è addirittura una convenzione internazionale che garantisce il libero passaggio a tutte le pellicole americane in Italia, senza che vengano sottoposte alla Commissione di censura.

Andiamo comunque al concreto. Quanto stabilisce la Commissione di censura non serve a niente, perchè qualunque cittadino italiano può denunciare alla magistratura un film e questa può farlo sequestrare, pur dopo che l'apposita Commissione ha amesso il film alla programmazione.

C'è poi la questione della competenza territoriale del tribunale, che dev'essere quello del luogo dove è avvenuta per la prima volta la proiezione. Non basta, peraltro, che il tribunale del luogo ov'è avvenuta la prima proiezione abbia deciso che il film può circolare, (dopo che è stato sequestrato e che quindi sono stati provocati danni ingenti). Qualunque pretore di qualsiasi piccolo comune, anche se il tribunale si è espresso in modo negativo, cioè non sequestrando la pellicola, può nuovamente sequestrarla e riportare la questione dinanzi al tribunale di competenza. Ciò significa che il tribunale competente non ha alcuna competenza.

Vi sono tante e tali incoerenze in materia che il problema dev'essere affrontato con assoluta urgenza. Non mi aspetto certo dal Ministro la dichiarazione che si abolirà la censura amministrativa.

Ma almeno si regolarizzi questa materia, si evitino cioè questi duplicati, queste interferenze, confermando il principio, già sancito per legge, che l'unica competenza è quella del tribunale del luogo dove avviene la prima proiezione del film. In via subordinata e per concludere, penso che si dovrebbe, almeno provvisoriamente, affidare alle Commissioni di censura amministrativa

esclusivamente il compito di stabilire se il film è visibile o no, per i minori, lasciando totalmente al magistrato il giudizio di conformità al buon costume. In questo senso ho presentato una mozione, e vorrei chiedere al Ministro di fissare la data per la discussione.

**M A Z Z A R O L L I .** Della relazione del collega Bartolomei, che mi pare particolarmente intelligente e perspicua, vorrei sottolineare due aspetti inerenti al teatro.

Quanto allo spettacolo viaggiante, concordo con quanto il collega Bartolomei ha dichiarato circa la necessità di fare di più in questo settore, adeguando le provvidenze recate dalla legge n. 397 dello scorso anno. Si tratta di un tipo di spettacolo di carattere popolare, che ha sempre successo. Ritengo sia giusto, come è detto anche nella relazione che accompagna il bilancio, consolidare e sviluppare l'intervento dello Stato in questo settore.

Per quanto riguarda il teatro di prosa, in relazione anche a quello che ha detto poco fa il senatore Fabiani, mi pare che quando, recentemente, approvammo le due leggi sulla materia di cui ebbi l'onore di essere relatore, (che stabilivano provvidenze immediate al teatro di prosa, in attesa della legge organica), il sottosegretario al turismo e allo spettacolo onorevole Rampa avesse dato assicurazione che tale legge era pressochè pronta. Mi auguro che analoga assicurazione ci dia il ministro Natali, perchè credo anch'io che occorra una legge che regolarizzi e normalizzi definitivamente tutta l'attività di questo ampio settore, non solo per quel che concerne i teatri stabili, ma soprattutto con riferimento a quelle trentaquattro o trentacinque compagnie che ho citato e che meritano di essere aiutate facendole rientrare nel provvedimento generale.

Nel Veneto, debbo rilevare, non esistono teatri stabili e trattandosi di una Regione tra le più ricche di tradizioni in questo campo (basterebbe pensare a Goldoni), ciò appare quantomeno strano. Un teatro stabile esiste a Bolzano, che però lo ha in quanto fa parte di una Regione a statuto speciale.

Ora l'onorevole Ministro — che tra l'altro proviene da L'Aquila, dove hanno un teatro stabile valido e funzionante — credo dovrebbe valutare positivamente l'opportunità di istituire un ente del genere nel Veneto. Tutti conosciamo le vicissitudini di Venezia e le difficoltà che per essa si opponevano a tale realizzazione: comunque ritengo che, con la concordia tra gli Enti locali, si possa giungere a dar vita ad un teatro stabile veneto, così come è necessario.

Vorrei poi sottolineare qualcosa per quanto attiene al teatro lirico. Chiedo scusa se ora parlerò in me l'appassionato ma, avendo frequentato i teatri lirici e conoscendone abbastanza la situazione, desidero concordare con quanto ha detto il relatore sul risveglio che si è manifestato in tale settore, specialmente da parte dei giovani. Frequento talvolta « La Fenice » di Venezia e il Teatro dell'Opera di Roma, e vi noto la presenza di molti giovani. A Venezia, poi, si è adottata un'iniziativa, che non so se sia stata seguita da altre città, che ha dato risultati particolarmente significativi: si sono cioè tenute conferenze illustrative di carattere culturale, in occasione di ogni prima, e ad esse hanno partecipato esperti particolarmente competenti sull'opera che si stava per rappresentare, illustrandola, e sostenendo discussioni anche con i giovani presenti; il che ha dato luogo a dibattiti assai interessanti e vivaci.

Certo, la situazione è quella descritta dal collega Bartolomei, ed è giusto provvedere: però vorrei richiamare la cortesia e l'attenzione dell'onorevole Ministro non tanto sui tredici enti lirici che hanno una loro precisa configurazione, un Consiglio di amministrazione regolato per legge, e via dicendo, ma su quei teatri di tradizione che non sono poi molti, e tra i quali è compreso quello della mia città: Treviso. Si tratta di teatri che hanno una lunghissima storia e che meritano maggiore attenzione; attualmente sono quasi tutti praticamente retti dalle Amministrazioni locali, cioè dai Comuni, con il concorso delle provincie e di qualche altro ente.

Ora, il Ministro è certo documentato sull'argomento; ma bisogna notare che l'im-

pegno assuntosi dagli enti locali suddetti è alquanto gravoso, particolarmente per i comuni, e non può andare oltre certi limiti, per cui è necessaria la massima comprensione da parte del Ministro medesimo.

Bisogna ancora sottolineare, sullo stesso argomento, due questioni. Anzitutto è necessario ricordare l'azione, non certo positiva, svolta dalle cosiddette agenzie, le quali collocano gli artisti curando prevalentemente di trarre dalla loro attività il massimo lucro.

F A B I A N I . Secondo le leggi vigenti, dovrebbero essere sparite.

M A Z Z A R O L L I . Invece esistono, senatore Fabiani, e sono l'inconveniente di tutti i teatri, di tutti coloro i quali operano nei teatri. Bisogna quindi che il Ministero intervenga. A Treviso, dove abbiamo una notevole stagione lirica, non abbiamo mai voluto tali agenzie e trattiamo direttamente con i singoli cantanti attraverso un direttore artistico; ma conosco impresari e agenzie che sono deleteri anche dal punto di vista artistico.

La seconda questione è la seguente: abbiamo letto sul « Corriere della Sera » di Milano le dichiarazioni rilasciate dall'onorevole Ministro nei giorni scorsi, in seguito ai suoi incontri con i responsabili dell'Ente lirico milanese; effettivamente, è necessario che nei grandi teatri, dove di ogni opera si danno numerose rappresentazioni, non si stabiliscano cerchi chiusi. All'Arena di Verona, per esempio, la « Aida » è divenuta tradizionale: se ne danno nove, dieci rappresentazioni, come alle Terme, ma vi è un giro maggiore, si dà lavoro a tutti; e questa è un'esigenza che deve essere sentita, anche in relazione all'intervento dello Stato. Naturalmente non intendo sostenere che debbono essere scritturati dei « cani », deve trattarsi sempre di persone all'altezza della situazione; però un maggior giro, ripeto, sarebbe quanto mai opportuno.

Tra l'altro, onorevole Ministro, ho letto che in quella intervista ella avrebbe manifestato l'intenzione di procedere — non ho ben capito se attraverso disegni di legge — ad un coordinamento di carattere regionale

tra le varie attività. Il concetto è indubbiamente giusto, però bisogna fare attenzione: il coordinamento regionale, cioè, può avere luogo solo là dove gli Enti locali siano su un piano di parità. Ad esempio, nell'Emilia-Romagna esso è già stato fruttuosamente sperimentato tra Modena, Reggio e Parma, che hanno teatri di tradizione, ma non ha compreso Bologna, che ha un ente lirico. Nel Veneto, dove la situazione è differente, il collegamento è più difficile da stabilire. Vorrei pertanto qualche precisazione dall'onorevole Ministro sulla questione.

Riassumendo, quindi, ho inteso sottolineare il valore dello spettacolo viaggiante; la necessità di una legge organica, il cui progetto sia portato rapidamente all'esame del Parlamento, sul teatro di prosa; ed i problemi del teatro lirico, che a mio avviso va sempre più potenziato, anche per quanto riguarda l'opera moderna. Ribadisco il mio assenso alla relazione del collega Bartolomei in ordine ai suddetti punti ed auspico che le risposte dell'onorevole Ministro in proposito possano essere soddisfacenti.

F A B I A N I . Il problema del finanziamento degli enti lirici fu oggetto, durante la discussione relativa al disegno di legge, di un dibattito particolarmente ampio, e da parte di tutti fu denunciata l'insufficienza del previsto contributo di 15 miliardi, che non avrebbe consentito neanche di coprire le spese ordinarie. Pertanto, non si sarebbe potuto raggiungere lo scopo per il quale il provvedimento era stato presentato: quello, cioè, di porre in una condizione di pareggio tali enti.

Tra l'altro quello del *deficit* è, come abbiamo più volte accennato, anche un problema di indirizzo dell'attività culturale dei teatri, perchè quando questi non sono certi di poter contare sulla copertura delle spese, non possono neanche spendere, nè compilare programmi; dopo di che si arriva alle improvvisazioni dell'ultimo momento, con grave nocumento per la qualità degli spettacoli.

Quel dibattito cui accennavo pose in risalto, da parte del Governo, una resistenza dura, caparbia, chiusa ad ogni modifica dello

stanziamento previsto; però il Senato fece introdurre nel provvedimento una norma per la quale il Governo avrebbe dovuto ogni due anni rivedere gli stanziamenti, in relazione al numero degli enti lirici riconosciuti e all'attività dei teatri. Ora a me non risulta che nel biennio 1967-68 siano stati riconosciuti nuovi enti lirici, e quindi, in base a tale parametro, non si pone il problema della revisione degli stanziamenti; però, come è stato rilevato dal relatore, la situazione finanziaria rimane deficitaria. Inoltre, i problemi che avrebbero dovuto essere risolti con la legge organica permangono tuttora insoluti.

Ci si aspettava che nello stato di previsione della spesa per il 1969, il Governo tenesse conto delle effettive condizioni di tali Enti e provvedesse ad aggiornare gli stanziamenti, così come previsto nella legge istitutiva. Invece questo non è avvenuto, perchè nel bilancio lo stanziamento per gli Enti lirici rimane quello del 1967. Ciò vuol dire che il disagio di cui soffre il teatro lirico prima della legge è continuato durante questo biennio e il Governo lascia che si aggravi ulteriormente perchè, come sappiamo, i costi vanno sempre aumentando e gli spettatori vanno sempre diminuendo. È il caso di dire che il disagio dipende dal tipo di politica culturale che si segue, perchè avere un indirizzo culturale non vuol dire solo scegliere un certo criterio ideologico di cultura, ma vuol dire anche rivolgersi al popolo, alle masse, non solo ad una *élite*. Ho una amara esperienza in materia perchè ho visto molte opere che non hanno avuto spettatori. Del resto, la contestazione oggi si rivolge in modo particolare verso le manifestazioni mondane del teatro lirico, e l'aspetto mondano è proprio tipico di quella politica culturale che si vuole fare solo verso determinati strati della popolazione. A Firenze per un certo periodo di tempo — ora sono cambiati amministrazione e Sovrintendente — si sono fatti esperimenti di concerti per gli studenti e gli operai, talmente ben organizzati attraverso il collegamento con le scuole e le Università, che hanno ottenuto una affluenza di pubblico veramente notevole. Non è vero che il popolo non va a tea-

tro, è che spesso non facciamo nulla per aiutarlo ad andarvi. Quindi anche la riduzione del numero degli spettatori dipende non dalla sensibilità culturale del popolo, ma dal tipo di politica culturale degli Enti finanziati dallo Stato.

Inoltre, le tasse lasciano questi Enti in condizioni finanziarie di estremo disagio. Le masse teatrali sono insoddisfatte per il pagamento irregolare degli stipendi. Se la direzione artistica non può contare con sufficiente sicurezza su certi finanziamenti non può predisporre i programmi artistici, nè può, di conseguenza, rivolgersi alle masse; non si può, infine, ottenere un coordinamento dell'attività lirica su scala regionale, cioè l'auspicata espansione di tale attività in seno alle Regioni. In Toscana v'è l'Ente lirico di Firenze, e non vi sono teatri di tradizione. Orbene, questo Ente tante volte si è proposto di organizzare spettacoli anche in città come Siena, Lucca, Pisa e Arezzo, che hanno propri teatri dove si potrebbero riprodurre certi spettacoli; si è proposto, cioè, di allargare l'area degli spettatori, ma non lo ha mai potuto fare perchè quando si è in ristrettezze finanziarie, quando si ha un *deficit* cronico, quando si deve ricorrere ad espedienti di anticipazione di cassa ad elevati costi per fronteggiare le più urgenti necessità, è chiaro che non può essere predisposta l'elaborazione di alcun programma di attività artistica, che rechi un sia pur non ingente aumento di costi.

Per questo credo che, così come prevede la legge, il Governo debba rivedere gli stanziamenti. La legge, approvata da due anni, ha sanato il *deficit* fino al 1966, ma dal 1967 il *deficit* è riapparso. Oggi, nel 1969, si deve rivedere lo stanziamento alla luce delle nuove esigenze. Questo stabilisce la legge, ma il Governo non si è attenuto alle norme in vigore ritenendo che i 12 miliardi stanziati fossero sufficienti. Quando l'acqua arriverà alla gola, allora si adotterà qualche provvedimento, ma questa sarebbe l'ennesima manifestazione della politica del « tappabuco », che non diminuisce la spesa, anzi l'aumenta, come è accaduto per molti anni, prima che fosse approvata la legge organica, quando si autorizzavano gli Enti lirici a contrarre

mutui per le spese correnti; non considerando che quei mutui andavano ad aumentare il *deficit* perchè si trasformavano in interessi. È una politica che costa molto e produce poco. Questo stato di cose potrà finire se si assicurerà a questi Enti la possibilità di svolgere una tranquilla attività e nello stesso tempo di elaborare programmi che rispondano alle finalità cui si è ispirata la legge istitutiva.

Per il teatro di prosa è sentita da anni l'esigenza di una legge organica. Non voglio ripetere gli argomenti che tutti hanno già trattato, ma anche il teatro di prosa è uno strumento di cultura particolarmente importante e, a mio avviso, molto più importante del cinema e del teatro lirico. Infatti richiama particolarmente le masse ed ha un'affluenza di spettatori più alta del teatro lirico; ma oggi esso si trova in condizioni di insicurezza ed è necessario che sia quanto prima fornito dei mezzi che gli consentano un tranquillo svolgimento della sua attività. Vi è da risolvere anche una crisi di produzione dovuta ad un certo indirizzo culturale che gli organi ministeriali hanno scelto. Concludo, invitando il Ministro a far sì che il disegno di legge per il teatro di prosa sia quanto prima presentato al Parlamento.

A proposito della censura, mi associo alla tesi del senatore Corrao sulla eliminazione della censura amministrativa, perchè la censura giudiziaria è più che sufficiente.

**D A L V I T .** Sarò brevissimo. Esprimo la mia adesione alla relazione del senatore Bartolomei, ampia ed apprezzabile.

Desidero richiamare l'attenzione della Commissione su un settore dello sport. Ci viene detto che al Ministero del turismo e dello spettacolo si parla di realizzare iniziative intese a disciplinare l'attività sportiva, con speciale riguardo al settore dilettantistico. Nel momento in cui si parla del settore dilettantistico si pensa al settore più povero nello sport, sia per quanto riguarda le possibilità di guadagno, sia per quanto concerne le attrezzature. Sarei lieto se l'onorevole Ministro volesse illuminarci sull'argomento.

Debbo porre l'accento sulla necessità di assicurare adeguate attrezzature sportive,

specie nei paesi di montagna, nei paesi dispersi, nei paesi che non hanno mai avuto attrezzature sportive di alcun tipo e i cui giovani raramente hanno avuto occasione di incontrarsi.

Grazie anche ai mezzi di diffusione, al progresso che si è avuto realmente, si avverte sempre più l'esigenza di questi incontri sul piano sportivo, visti non solo come manifestazioni di emulazione agonistica, ma anche come strumento di educazione e di progresso civico. Mancano strutture, palestre, campi sportivi. A questo proposito il collega Bartolomei ha fatto un accenno al CONI nella sua relazione, ma è stato un semplice accenno. Il tema — a mio avviso, e senza intenti polemici — merita di essere approfondito. Talvolta, purtroppo, si ha la sensazione che la politica dello sport sia volta più verso i grossi centri che non verso i centri di periferia. Quando si parla di una politica che vuole andare verso il popolo, penso proprio ai piccoli paesi, a quelli di montagna o di pianura, i quali non sono in grado neanche di avere mecenati: sono zone depresse, e quindi non vi è la presenza di industriali o di finanziatori che possono dare un aiuto. Ecco, quindi, che taluni sistemi di intervento, compreso quello del credito, non possono avere luogo: mancano le garanzie per ottenere dei prestiti, manca la stessa possibilità di avviare la pratica; nè si può pensare di fare appello agli Enti locali che, indebitati come sono, nonostante la buona volontà, sono costretti molte volte a trascurare questo importantissimo settore.

Si tratta di un discorso di carattere generale, ed è per questo motivo che chiedo all'onorevole Ministro se non è possibile avviare almeno a soluzione il problema del coordinamento di questo vasto settore, e se esiste la prospettiva di porre qualche mezzo a disposizione soprattutto di quelle zone dove lo sport è più povero, e dove la popolazione non è in grado di far fronte all'esigenza di un minimo di infrastrutture.

**G I A N Q U I N T O .** Onorevole Presidente, farò brevi considerazioni perchè la discussione è estemporanea, perchè difettano i documenti: infatti, lavoriamo sugli stampati della Camera dei deputati.

Il relatore ha posto alcune questioni, una delle quali concernente la Biennale di Venezia.

La Biennale è morta, onorevole Presidente, e non è stata certamente la contestazione di questa estate ad ucciderla, semmai la contestazione ha seppellito un cadavere. La Biennale era già decaduta nella coscienza popolare, veneziana e nazionale, e la contestazione dell'estate scorsa ha soltanto posto in risalto questa realtà. Del resto, il Congresso tenuto a Venezia in ottobre, ad iniziativa del Comune, pur non approdando a concrete proposte sulla ricostituzione dell'Ente, è stato concorde nel constatare che la Biennale, così com'è, non ha più ragione d'esistere. Quindi bisogna avviarci, non ad una ristrutturazione dell'Ente, ma alla creazione di un ente avente nuovi contenuti e nuove strutture.

Il dibattito, che per tanti anni si è svolto nell'uno e nell'altro ramo del Parlamento, in ordine alla riforma democratica dello statuto fascista, è superato: non si tratta più di riforme statutarie, ma della creazione di un vero e proprio ente nuovo, avente contenuto culturale nuovo. Su questo il Congresso di Venezia è stato unanime.

La Biennale ha avuto il suo periodo aureo, come mostra figurativa, sino a quando venne gestita dal Comune. Cominciò a declinare quando il fascismo ne fece uno strumento di propaganda ideologica e politica e dal quel momento è cominciato il suo declino inarrestabile.

Ricordo, onorevole Presidente, che quando arrivai a Venezia diciannovenne, nel 1924 le manifestazioni della Biennale rappresentavano una festa generale. Questo fino al 1928. Quando ritornai a Venezia dopo una lunga assenza, nel 1933, le cose erano profondamente mutate: la Biennale, così come era divenuta, provocava derisione e delusione nella coscienza popolare; ci si chiedeva per quale motivo si dovesse spendere tanto denaro per una manifestazione priva ormai di significato.

Le stesse cose vanno dette per la Mostra di arte cinematografica: è decaduta anch'essa; è considerata soltanto uno spettacolo mondanico che interessa le categorie turistiche.

Del resto questa è stata la sua funzione, perchè la Mostra cinematografica venne creata dal conte Volpi come mezzo apportatore di clientela di lusso agli alberghi della CIGA, di cui il conte Volpi era uno dei maggiori azionisti. A dimostrazione del legame strutturale della Mostra cinematografica non con intendimenti culturali, ma con fini turistici — è bene che la Commissione lo sappia —, v'è un *tunnel* che materialmente collega il Palazzo del cinema con l'Excelsior.

V'è stato un tentativo del direttore Chiarini, il quale ha cercato — bisogna dargliene atto — di eliminare il carattere turistico della Mostra e di farne un organismo culturale. Noi abbiamo lottato contro Chiarini per le sue tendenze autoritarie, ne abbiamo chiesto le dimissioni, ma il problema rimane quello di creare un ente del tutto nuovo, onorevole Ministro. Mi domando se il senso della contestazione non sia stato quello di sottolineare che la Biennale non ha alcun senso se non muta contenuto, e se questo contenuto non è culturale. Mi domando anche, onorevole Ministro, se dobbiamo ancora discutere della Biennale nell'ambito delle competenze del suo Ministero, o non piuttosto di quelle del Ministero della pubblica istruzione. Giustamente, a mio avviso, discuteremo davanti alla 6ª Commissione del Senato del nuovo ente della Biennale. È stato già presentato un disegno di legge dal Partito socialista italiano di unità proletaria e alla ripresa dei lavori parlamentari presenteremo anche noi un disegno di legge in materia.

Non si tratta più, quindi, di riformare soltanto in senso democratico lo statuto dell'Ente, ma il Parlamento dovrà proporsi l'obiettivo di dare alla Biennale di Venezia una struttura culturale permanente, nuova sotto ogni profilo, che deve avere i suoi legami con il turismo, ma che non deve essere subordinata alle esigenze turistiche. Si tratta di creare un legame che elevi il livello culturale del turismo, ma che respinga la pretesa degli albergatori, dei grossi albergatori della CIGA, di continuare a fare della Biennale un mero strumento di richiamo di quel turismo di lusso e di classe, che è ormai finito. Riteniamo che questo sia l'ul-

timo bilancio del Ministero del turismo e dello spettacolo nel corso del quale dovremo discutere della Biennale.

Non ripeterò ora quello che hanno detto i colleghi Fabiani e Mazzaroli. Il gusto per la lirica non diminuisce, ma la politica culturale degli enti lirici va sottoposta ad attento studio. Onorevole Ministro, prima o poi lo stanziamento per gli Enti lirici dovrà essere adeguato. Noi avevamo dichiarato, in quest'Aula, in un acceso dibattito col ministro Corona, che lo stanziamento non poteva essere inferiore ai 15 miliardi. E la realtà ha dimostrato che avevamo ragione! Ma allora, se il costo degli Enti lirici non può essere inferiore a 15 miliardi, noi dobbiamo proporci, onorevole Ministro, di attuare la legge nella parte che assegna agli Enti lirici una funzione di coordinamento regionale. È per quella via che noi possiamo arrivare ad una diminuzione del costo degli spettacoli, è per quella via che l'ente lirico può cominciare ad assumere una funzione culturale nell'ambito della Regione. Se lei passasse, onorevole Natali, spesso come ci passo io, davanti all'ingresso del teatro « La Fenice » di Venezia, vedrebbe quanta gente fa regolarmente la coda per prendere i biglietti. Fin dal primo dopoguerra, infatti gli abbonamenti speciali per lavoratori e studenti esauriscono tutti i posti. (« La Fenice » dispone soltanto di 1.100 posti, insufficienti a coprire la domanda). Pertanto, occorre ripetere gli spettacoli. Preciso, ora che i nostri problemi sono diversi da quelli degli altri teatri. Penso, onorevole Ministro, che per « La Fenice » bisognerà creare una succursale in terraferma, dove poter ripetere gli spettacoli per un pubblico più vasto, non soltanto quello della terraferma del comune di Venezia, ma di tutto il Veneto.

Un'altra questione che preoccupa, e alla quale ha accennato il collega Mazzaroli, è quella del teatro di prosa, in particolare del teatro goldoniano.

A Venezia esiste la « Casa di Goldoni ». Ma questo Istituto può fare ben poco se non è sostenuto da un'attività diretta a perpetuare la grande tradizione del teatro veneto in generale e goldoniano in particolare. Si dovranno preparare nuove leve perchè il teatro goldoniano non muoia!

Mi sia consentito a questo punto aggiungere (quanto dirò potrà non interessare il Ministro come responsabile del Dicastero del turismo e dello spettacolo, ma come uomo di Governo) che noi possiamo batterci per « La Fenice », possiamo batterci per il teatro goldoniano, ma il presupposto è che Venezia viva! Se il Governo non interviene tempestivamente, tra vent'anni Venezia avrà subito uno sprofondamento di altri trenta centimetri e sarà completamente allagata!

**NATALI**, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Lei sa meglio di me che il problema è estremamente complesso. Chi le parla, quando era Ministro dei lavori pubblici, si è recato in Olanda proprio per studiare a fondo le diverse possibilità di intervento. Non si può dire che il Governo non si preoccupi della questione. Il fatto è che nemmeno i tecnici sanno come bisogna intervenire!

**GIANQUINTO**. Comunque, della questione torneremo ad occuparci in Assemblea.

Passando adesso al problema della censura, mi limito a ricordare che nella scorsa legislatura presentammo in proposito una relazione che, se pure di minoranza, costituisce ancora un documento tuttora valido, la quale conferma l'inutilità, anzi la dannosità di questo istituto. Quando noi insistiamo, quindi, per l'abolizione della censura amministrativa non facciamo altro che richiamarci ad un indirizzo politico sempre seguito.

A proposito dello sport, argomento di cui si è occupato il senatore Dalvit, vorrei rivolgere al Ministro qualche domanda. Come si pensa di regolare l'aviazione sportiva? Chi si occupa degli aeroclub?

**PRESENTE**. Mi pare che il problema, seppur interessante, riguardi il Ministero dei trasporti.

**GIANQUINTO**. V'è un'aviazione commerciale, ma v'è anche un'aviazione sportiva. Quando l'aviazione civile dipendeva dal Ministero della difesa, tutti gli aeroclub dipendevano da quel Ministero.

Quando, poi, si è posto il problema della autonomia dell'aviazione civile si è quindi creata un'apposita Direzione generale presso il Ministero dei trasporti; però, obiettivamente, esiste un settore dell'attività aviatoria che non riguarda i trasporti di persone e di merci, bensì l'attività sportiva, come gare aeree e via dicendo, e che sotto questo aspetto è da considerare piuttosto una manifestazione didattica, educativa, turistica.

So perfettamente, onorevole Ministro, che tale problema, oggi, non riguarda il suo Dicastero; ritengo però che, sotto l'aspetto cui ho testè accennato, dovrebbe senz'altro riguardarlo, e la pregherei anzi di assumere informazioni sulla situazione degli aeroclub. Io, che sono pilota, ancora attivo, di aerei, posso dirle che chiunque abbia superato i 50 anni è sottoposto a severissimi controlli medico-legali da parte dei sanitari specializzati dell'aviazione militare; inoltre le scuole di addestramento sono molto serie e tutta l'attività relativa presenta, ripeto, un enorme interesse sportivo che necessiterebbe di un'adeguata protezione da parte dello Stato, anche per gli effetti benefici che esercita sui giovani.

Le chiedo pertanto, onorevole Ministro, di voler avviare una riforma tendente ad inquadrare nell'attività del suo Ministero, sotto il profilo turistico e sotto quello sportivo, la disciplina degli aeroclub, i quali, tra l'altro, sono organi benemeriti anche per il contributo che offrono alla formazione dei piloti civili. Infatti i giovani che per mezzo di essi conseguono il brevetto di secondo grado possono divenire piloti professionisti; tanto è vero che sono normalmente assunti dall'Alitalia, la quale li porta mediante corsi di perfezionamento ad incrementare i quadri della gente dell'aria. La prego di non rispondere solo che « studierà il problema » ma di assumere un impegno in tal senso, da attuare entro l'anno 1969, in modo che agli aeroclub sia garantito quello sviluppo cui hanno diritto.

**BARTOLOMEI**, *relatore*. Credo giusto ed opportuno che sia il Ministro a rispondere ai quesiti posti, anche perchè mi

sembra che la discussione abbia toccato più alcuni aspetti particolari, che non la politica generale del Ministero del turismo e dello spettacolo. Sottolineo la distinzione, perchè è evidente che la definizione di una politica diviene necessaria quando è necessario definire anche ordini di priorità rispetto a certi obiettivi; e qui il discorso vuole essere una risposta ad apprezzamenti fatti sugli enti lirici, o su altri settori. Certi problemi non esisterebbero nella loro drammaticità, in certe zone, se non vi fossero limitazioni finanziarie che comportano la necessità di scelte; scelte che a loro volta importano un inquadramento di quella situazione nell'ambito di altre. Non voglio fare della demagogia, ma si potrebbe opporre il problema degli aumenti dei contributi agli enti lirici a quello dell'aumento delle pensioni.

**NATALI**, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, mi sia consentito innanzi tutto, essendo la prima volta che partecipo alle riunioni della Commissione, rivolgere a voi tutti il mio deferente saluto. È un saluto che vuole essere anche un augurio: quello di poterci nuovamente incontrare per discutere i problemi del turismo e dello spettacolo, che sono certo di rilevante importanza per la loro incidenza — come sottolineava il senatore Bartolomei, che io ringrazio per la sua approfondita relazione — ai fini di un avanzamento civile e democratico della situazione sociale e culturale italiana.

Io credo che la volontà, certo comune, di approfondire ogni dibattito che possa perseguire il fine suddetto potrà costituire un fecondo punto d'incontro per lo studio (anche al di là dell'approntamento e del varo di strumenti legislativi), di singoli problemi di vasto respiro.

Debbo aggiungere che il mio ringraziamento va non solo al senatore Bartolomei, ma a tutti gli onorevoli senatori intervenuti nella discussione, poichè taluni di essi mi hanno posto delle domande specifiche, alle quali intendo rispondere trascendendo il quesito singolo e fornendo una visione di direzione politica, o meglio di impegno politico,

da attribuire all'attività interessante il settore dello spettacolo.

Anche se forse non è stata rilevata esplicitamente quella che è la competenza, oltre che la funzione, del Ministero del turismo e dello spettacolo, credo che essa potrebbe più adeguatamente essere individuata in una politica della gioventù e del tempo libero. E i discorsi che abbiamo sviluppato in proposito dimostrano come tale visione di carattere globale — certamente integrata anche dall'esame dell'attività del turismo — vada sempre più conquistando le coscienze, l'opinione pubblica, non solo perchè il cinematografo (che forse appare come l'attività più eclatante), è sotto la vigilanza del mio Ministero, ma anche perchè non si può ignorare un altro grande fenomeno, quello dello sport. Così, come non si possono trascurare manifestazioni collegate ad una nostra tradizione culturale quali sono quelle dell'arte lirica, nè si può sottovalutare quel grande mezzo di espressione che è rappresentato dal teatro di prosa e che forse più degli altri mezzi crea quella possibilità di contatto personale e quindi di dialogo, e quindi di apertura, che deve essere oggi alla base di una politica di sempre più vasta comunicazione.

Mi dispiace che il senatore Corrao, dopo un intervento di carattere barricadiero, non sia più presente perchè io ho il dovere di rispondere alle sue affermazioni e non vorrei si pensasse che approfittò della sua assenza.

Sono Ministro del turismo e dello spettacolo da appena due mesi, ma per un senso di doverosa solidarietà verso i miei predecessori debbo dire che non accetto affermazioni tendenti ad asserire che, in tema di censura, quanto è stato fatto in passato era ispirato da una posizione discriminatoria, o tendente a bloccare la libertà di espressione. Ciò che è stato fatto nel passato e ciò che intendiamo fare nel futuro è proprio svolgere una politica che, nel rispetto più ampio e più assoluto della libertà d'espressione, permetta il rafforzamento ed il potenziamento del cinematografo, del teatro di prosa, degli spettacoli lirici, della concertistica e comunque di tutte le manifestazioni di carattere culturale.

Ora, che ciò non sia avvenuto in passato, al di là di eventuali storture polemiche, non si può sostenere. Il senatore Corrao ha fatto una certa confusione tra censura amministrativa e censura giudiziaria. Quest'ultima non esiste: esistono iniziative della magistratura in relazione a presunti reati; e questo è un primo punto da chiarire, poichè è errato parlare di un duplice sistema di censura. Inoltre debbo dire che il senatore Corrao, per portare argomenti alla sua tesi, ha addirittura fatto affermazioni che ritengo non rispondano a verità.

Avremo la possibilità di parlare ampiamente sull'argomento, perchè in merito sono stati presentati, all'altro ramo del Parlamento, una mozione e un disegno di legge d'iniziativa parlamentare (e non è escluso che si avranno iniziative, anche governative, in materia). Però non si può sulla materia stessa, addurre argomentazioni basate su dati di fatto inesistenti: perchè quando il senatore Corrao parla di una presunta convenzione internazionale che consentirebbe la libera circolazione dei film americani, senza che questi siano sottoposti al visto delle commissioni di censura, afferma cosa non vera in quanto i film americani — come tutti gli altri di provenienza estera — debbono anch'essi sottostare alla vigente disciplina censoria.

Che tale disciplina sia valida, o meno, è un altro discorso e lo svilupperemo; ma non si possono sostenere, lo ripeto, tesi basate su dati di fatto inesatti.

Debbo altresì precisare che non è esatto lamentare che le Commissioni previste dall'articolo 5 della legge istitutiva abbiano svolto un'azione discriminatoria rispetto alla libertà di espressione di determinate tesi. Mi permetterò di invitare gli onorevoli senatori e gli onorevoli deputati alla visione di brani di film che le Commissioni di censura hanno chiesto che venissero tagliati, recentemente, anche in occasione del fermo del film « Il gatto selvaggio », per il quale sono state presentate interrogazioni. Desidero dichiarare che il fermo del film è dovuto alla rappresentazione di certe scene, non già a motivi ideologici o culturali. Oggi la censura ha una strutturazione giuridica

che non viene applicata con intenti discriminatori; ciò non toglie che si siano determinate situazioni alle quali occorre porre rimedio, ma si tratta di situazioni d'incertezza, di diversità d'interpretazione, e di valutazione giuridica. Se non vado errato la Corte costituzionale è stata recentemente investita del compito di esaminare la legittimità costituzionale degli articoli del Codice penale che toccano le norme dell'articolo 5. Su questo argomento è ancora aperto un dialogo e penso che si possano trovare soluzioni che garantiscano la piena libertà d'espressione, ma anche la difesa di determinati principi ai quali credo che nessuno di noi, indipendentemente dalle posizioni e convinzioni politiche, possa rinunciare. E vorrei anche dire che il cinema italiano attraverso le sue traversie, ha dimostrato di avere una sua vitalità. Vi sono notevoli polemiche sulla partecipazione di capitale estero alle produzioni italiane o sull'infedeltà del cinema italiano al capitale estero; ebbene, sono discorsi che in un certo senso vengono smentiti dalle cifre: i film italiani di coproduzione hanno realizzato circa il 60 per cento del totale degli incassi. Certo, per quello che riguarda la parte economica, abbiamo seri problemi; quello delle coproduzioni, quello della politica da seguire nel Mercato comune, e infine vi è l'esigenza — ed è intendimento del Governo presentare uno strumento legislativo apposito — di alcune modifiche tecniche della legge sulla cinematografia.

Il senatore Fabiani mi ha posto delle domande specifiche sui premi di qualità: sono dispostissimo a fornirgli i dati, che qui, per brevità, non leggo. Certamente esistono ritardi nell'assegnazione, ma sono dipesi in gran parte dall'estrema difficoltà in cui si è trovata ad operare la Commissione giudicatrice (poichè tutto il sistema ha risentito della costituzione delle Commissioni), a causa delle tardive designazioni, e della non proprio continua presenza dei membri della Commissione alle varie sedute.

La legge sulla cinematografia ha bisogno di alcune modifiche di carattere tecnico, ed io mi permetterò di proporle al più presto

al Parlamento. Possiamo dire che è nostro intendimento potenziare l'industria cinematografica per i suoi aspetti di carattere economico, che non dobbiamo trascurare, e soprattutto per la validità di taluni suoi aspetti di carattere culturale, che vogliamo assolutamente incoraggiare.

Al senatore Corrao vorrei dire che la polemica sull'Oscar non ha niente a che fare con il funzionamento dell'istituto censorio, nè con altre istituzioni del genere, ma mi riservo di parlarne in occasione della mozione sulla censura.

Nel settore del cinema deve attuarsi una politica seria che non attenti alla libertà d'espressione, che dia una certezza di diritto, e che dia piena responsabilità a chi di dovere, una politica, inoltre, che non respinga gli eventuali interventi di capitale estero regolamentandoli, però, in modo che non assumano una posizione di preminenza. Del resto, se non vado errato, come esistono buoni e fattivi rapporti con la cinematografia americana, così esistono accordi di coproduzione con tutti i Paesi del mondo: con l'Unione Sovietica, la Polonia, la Cecoslovacchia, la Jugoslavia, la Francia, la Gran Bretagna, la Svezia, eccetera. Vi è, in sintesi, l'esigenza di un contatto che non si limiti all'apporto finanziario, ma che consenta un dialogo, uno scambio di esperienze e d'iniziative. Debbo aggiungere che abbiamo anche provveduto alla riforma dello statuto del Centro sperimentale di cinematografia, proprio perchè riteniamo che il problema cinematografico vada visto in tutte le sue componenti e riteniamo sia fondamentale una seria preparazione di carattere tecnico e professionale. Inoltre, è fondamentale non trascurare la situazione degli Enti di Stato. Vero è che gli Enti di Stato dipendono dal Ministero delle partecipazioni statali, ma è anche vero che, in base all'articolo 2 della legge sulla cinematografia, vi è un Comitato permanente di Ministri presieduto dal Ministro del turismo e dello spettacolo che determina le direttive nel settore della cinematografia e dei mezzi televisivi e audiovisivi. E credo a nessuno sfugga l'importanza di una politica coordinata in questo settore.

Il discorso del cinema tocca anche la Mostra internazionale di arte cinematografica di Venezia, e si inquadra in un problema ancora più vasto, che è quello sollevato dal senatore Gianquinto.

Il senatore Gianquinto ha ricordato numerose iniziative parlamentari. Ebbene, io devo dire che il Governo sta studiando la situazione di questa manifestazione, sia sul piano di una revisione dello statuto, che su quello delle urgenze particolari che si appalesano in questo momento. È evidente, infatti, che se il problema non trova soluzione immediata, anche se transitoria, difficilmente le manifestazioni di questo anno potranno svolgersi.

Una parte notevole della discussione è stata dedicata agli Enti lirici. È un problema — me lo consenta il senatore Fabiani — che si deve affrontare anche con senso di responsabilità, perchè un elemento di giudizio costante sul problema è dato dalla permanente flessione della frequenza del pubblico agli spettacoli lirici.

Fra le cause certamente può esservi, e v'è, una minore sensibilità a questo tipo di spettacolo. Il senatore Preziosi ha accennato, in più di un'occasione, al fenomeno della musica leggera. Evidentemente è un fenomeno che ha inciso e incide sul costume popolare. Comunque non dobbiamo far morire una tradizione così gloriosa come quella lirica e dobbiamo anche preoccuparci di quel patrimonio (costituito dalla schiera dei tecnici, delle maestranze e degli interpreti) che di per se stesso, indubbiamente, ha un grande valore, e non soltanto dal punto di vista sociale, ma anche da quello culturale.

Per quanto riguarda gli Enti lirici, debbo dire che non siamo stati fermi: abbiamo impartito disposizioni per accertare il *deficit* di bilancio degli anni 1967 e 1968, onde procedere al ripianamento. Però anche qui — e non a caso — ho parlato di responsabilità, perchè il discorso degli Enti lirici è molto complesso: si chiede allo Stato una serie di interventi, notevoli dal punto di vista finanziario, e lo si chiede partendo dal concetto che lo Stato debba attuare una certa politica culturale. Occorre, però, che an-

che gli Enti locali e i responsabili a livello periferico dimostrino un alto senso di responsabilità. Uno dei motivi della lievitazione notevolissima del *deficit* degli Enti lirici (le cifre sono molto elevate) dipende anche dal mancato incremento dei contributi locali, dal continuo aumento delle spese generali degli Enti e dall'aumento degli oneri per il personale, il cui trattamento economico è affidato alla contrattazione sindacale. Ciò, ovviamente, non esclude che il Governo debba intervenire in questo settore, con diversi sistemi. A questo proposito credo sia di particolare rilevanza il mio intendimento di sviluppare una serie di contatti con la Radio-televisione italiana e non solo per la rappresentazione di opere liriche, ma anche perchè i programmi vengano in un certo qual modo predisposti al fine di stimolare il gusto della lirica e della musica classica (anche se taluno, a questo punto, potrebbe dire che ci serviamo del persuasore occulto, e deplorare questi metodi come non proprio conformi a criteri di libertà). Ripeto, peraltro, che è indispensabile un profondo senso di responsabilità anche da parte di coloro che sovrintendono agli Enti lirici. Un settimanale ha pubblicato un servizio sugli Enti lirici, che fa veramente riflettere. Da tale servizio emerge come l'incidenza degli spettatori paganti sia addirittura ridotta al minimo, e come nel contempo siano invece notevolmente lievitati gli oneri delle spese generali. È in questo quadro — come dicevo — che stiamo accertando il *deficit* maturatosi al 1968 e ci accingiamo a presentare un disegno di riforma della legge istitutiva.

Non dimentichiamo che tale legge, se per gli Enti lirici non ha spiegato tutta la sperata efficacia, è stata invece particolarmente provvida per quanto riguarda la cosiddetta lirica minore, che poi nei teatri di tradizione è la lirica delle manifestazioni organizzate dagli Enti locali. In questo quadro ho impartito disposizioni per la costituzione dei Comitati regionali di coordinamento. Devo dire che tali Comitati sono previsti dall'articolo 21 della legge n. 800 e dovrebbero — ed io mi auguro che lo facciano — coordinare tutte le attività liriche e musicali sov-

venzionate, al fine di raggiungere obiettivi che siano di ampliamento del discorso culturale e nel contempo di risparmio di oneri.

Al senatore Mazzaroli, che ha sollevato il problema specifico delle agenzie, desidero comunicare che è di imminente emanazione il provvedimento relativo alla istituzione del servizio scritture, che dovrà di fatto eliminare quel che giuridicamente è già stato eliminato, ma che purtroppo tuttora sussiste, garantendo evidentemente una più equa distribuzione del lavoro, anche se in questo particolare settore bisogna tenere presente (diciamolo, anche se può suscitare qualche polemica) che troppo spesso gli enti lirici esercitano tra loro una specie di concorrenza, che contribuisce notevolmente alla lievitazione dei costi.

Dirò al senatore Mazzaroli, che i Comitati di coordinamento regionale servono anche a questo: a parte il fatto che tutti diciamo di credere nell'istituto regionale, cominciamo a « regionalizzare » le nostre attività, perchè vi sia una possibilità di non concorrenza e di coordinamento con le attività della cosiddetta lirica minore, che spesso si svolgono in condizioni di grande difficoltà.

Diversi colleghi si sono occupati del problema del teatro di prosa. All'inizio del mio intervento ho sottolineato l'importanza che annesso al teatro di prosa come mezzo di comunicazione immediato e diretto. Se mi è permessa un'annotazione di carattere personale, dirò che prima di essere chiamato al Governo ero presidente di un Teatro stabile. Credo che valga la pena di ricordarlo, per sottolineare come il problema sia da me particolarmente sentito.

Certo, questo è l'unico settore che non ha una normativa organica, anche se le provvidenze elargite per effetto del decreto del 20 febbraio 1948 hanno inciso in misura notevole e positiva. È stato già ricordato che vi sono 8 teatri stabili, 44 compagnie primarie, 30 compagnie minori, formazioni di teatro per ragazzi, centri universitari, gruppi di sperimentazione.

Anche qui vorrei fare una dichiarazione estremamente esplicita: nella erogazione di queste sovvenzioni non vi è stata alcuna di-

scriminazione. Non che abbia sentito sollevare lagnanze di questa natura, ma siccome potrebbero essere avanzate, desidero subito affermare che niente di simile è avvenuto.

La validità di queste provvidenze, del resto, è dimostrata dal fatto che, mentre il teatro lirico è pressochè in crisi, il teatro di prosa è in fase di confortante ripresa, soprattutto in provincia.

Desidero anche comunicare agli onorevoli senatori che uno dei primi provvedimenti che presenterò al Consiglio dei ministri sarà la nuova normativa sul teatro di prosa. È un provvedimento che parte da un concetto fondamentale: lo Stato considera le attività del teatro drammatico di rilevante interesse generale, in quanto intese a contribuire alla formazione culturale e sociale della comunità nazionale. Naturalmente, la regolamentazione che scaturirà da questa impostazione (anche in considerazione degli effetti dell'imminente ordinamento regionale su questo settore), terrà presente l'esigenza d'incrementare la produzione teatrale italiana ed insieme quella di garantire una sicurezza di lavoro agli autori e ai tecnici.

Non mi dilungo sulla questione perchè sono convinto che quanto prima al Parlamento sarà sottoposto il disegno di legge di cui ho già detto. Il ritardo, che è stato lamentato, deriva anche dalla necessità di sentire le categorie interessate. Incontri in questo senso, promossi dal ministro Corona, non furono portati a termine per lo scadere della legislatura, ma furono ripresi dal ministro Magrì e sono stati da me conclusi, con l'elaborazione del provvedimento di cui ho parlato.

Per quanto riguarda lo spettacolo viaggiante, ella sa, senatore Mazzaroli, che esiste in proposito una legge. In una recente riunione della apposita Commissione sono stati deliberati i contributi richiesti. Convengo con lei che questo particolare tipo di spettacolo deve essere aiutato, ma ritengo che le dimensioni finanziarie della vigente legge siano sufficienti. Occorrerà forse ampliare gli aiuti facilitando la concessione di aree (a Milano è appunto in corso una polemica, perchè non vogliono concedere le aree),

cioè occorrerà occuparci dei problemi di natura amministrativa, piuttosto che legislativa.

Per quanto concerne il teatro goldoniano, credo di aver risposto dicendo che presenteremo la nuova legge sul teatro di prosa. In quell'occasione potrà essere affrontato anche lo specifico argomento. Ad ogni modo, ho parlato anche di una regionalizzazione della politica dello spettacolo.

Quanto allo sport debbo dire che in questo campo si è assistito ad un fenomeno un po' strano. Quando fu istituito il Ministero, e lo si chiamò Ministero del turismo, dello spettacolo e dello sport, ci fu un unanime grido di ribellione da parte del Parlamento. Si disse: lo sport agli sportivi! E si lasciarono al nuovo Ministero soltanto quei compiti di sorveglianza che fino allora aveva svolto la Presidenza del Consiglio.

Oggi come oggi, il problema dello sport è un problema che si pone con particolare urgenza. Una politica del tempo libero non può prescindere anche dalla valutazione del fenomeno dell'attività sportiva, sia professionistica che dilettantistica.

Ora, in Parlamento siamo spesso chiamati a rispondere su specifici avvenimenti sportivi, magari su partite perdute da questa, o da quella squadra di calcio. Ma non è che ci si possa occupare del fenomeno sportivo solo relativamente a questi aspetti. Ce ne dobbiamo occupare perchè è un fenomeno di fondamentale importanza nella società attuale.

Il programma di sviluppo quinquennale prevede un particolare riferimento all'intervento statale nel settore delle attrezzature sportive. Da poco, si è cominciato a parlare della possibilità di un intervento per quelle attrezzature sportive che siano complementari alle attrezzature turistiche. Direi che la complementarietà esiste quasi sempre, perchè, se esistono due fenomeni strettamente connessi, sono quelli del turismo e dello sport. Sul fenomeno dello sport, pertanto, dobbiamo porre tutta la nostra attenzione, e desidero dichiarare che è nostro fermo intendimento studiare il problema, e sottoporre il risultato del nostro esame al Parlamen-

to, perchè lo sport non sia sottratto a quelle caratteristiche di associazionismo e volontarismo che gli sono tipiche, ma abbia un sostegno anche da parte del Governo, del Parlamento e quindi dello Stato.

Il senatore Gianquinto ha posto il problema specifico dell'aviazione sportiva. È stato un po' in contraddizione con se stesso perchè mentre prima, in una sua interruzione, aveva augurato breve vita al Governo, ha chiesto poi d'affrontare un problema, la cui soluzione richiederà molto tempo. Desidero, comunque, assicurare che anche tale questione verrà studiata.

Chiedo scusa della lunghezza della mia replica e soprattutto del fatto che essa molto probabilmente, sarà stata incompleta, in relazione ai vari quesiti posti. Concludendo, riaffermo che ci rendiamo perfettamente conto della delicatezza del settore: pertanto ci auguriamo di trovare, lungo il cammino che intendiamo percorrere — armonizzando in felice sintesi l'esigenza di libertà e quelle dello sviluppo socio-culturale del Paese — convergenza di opinioni e possibilità di feconda collaborazione con il Parlamento.

**P R E S I D E N T E .** Credo di interpretare il pensiero di tutti i componenti la Commissione rivolgendo a lei, onorevole Ministro, il più vivo ringraziamento per la sua presenza, per il saluto cortese che si è compiuto rivolgerci e per la sua interessante replica. Il saluto lo ricambiamo fervidissimo, e siamo profondamente sicuri che la sua intelligenza, il suo dinamismo, la sua decisa volontà sono la garanzia che ella opererà in questo settore secondo le esigenze e le attese del Paese. Mai come a proposito del turismo, dello spettacolo e dello sport vi sono esigenze sociali che si rinnovano, esigenze sociali profonde. È necessario, soprattutto, che si ponga da parte il sistema della legiferazione a salti e si provveda gradualmente con quella visione organica e quella sistematicità che danno le più ampie garanzie di buon successo. Credo che il migliore augurio che le si possa fare sia quello di potersi impegnare a fondo nel suo arduo e

complesso lavoro. Le do ampia assicurazione che questa Commissione, elevandosi al di sopra di ogni visione di parte, collaborerà in ogni modo affinché Parlamento e Governo possano attuare tutte le realizzazioni rispondenti alle esigenze attuali.

Ed ora, se non vi sono obiezioni, la Commissione dà mandato al senatore Bartolomei di redigere e di trasmettere alla Commissione finanze e tesoro il parere favore-

vole all'approvazione dello stato di previsione della spesa del Ministero del turismo e dello spettacolo, per la parte relativa allo spettacolo e allo sport.

*La seduta termina alle ore 20,40.*

UFFICIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI  
*Il Direttore delegato per i resoconti stenografici*  
DOTT. ENRICO ALFONSI